

# I monti Sibillini

Luisella Mariani



La dorsale dei Monti Sibillini vista da Agliano di Spoleto (foto. Ilio Mariani Zucchi)

## Cenni geografici

La dorsale dei Monti Sibillini, allungata da nord a sud tra la Valle del Chienti e la Valle del Tronto, è il più consistente gruppo montuoso dell'Italia centrale, se si eccettuano gli imponenti Massicci del Gran Sasso e della Majella. Diversamente dalle altitudini medie dell'Appennino, i Sibillini possiedono una composizione orografica varia, caratterizzata da un'elevazione media di 2200-2250 metri. La linea di confine tra Umbria e Marche decorre, da sud a nord, lungo la serie di vette M. Utero-M. dei Signori-Forca Canapine e, attraverso il

Laghetto del Pian Piccolo, il Fosso dell'Inferno, il M. Macchialta, il M. Pellicciara e il M. Forciglieta, percorre le maggiori creste del gruppo: M. Vettoreto (m 2052), Punta di Prato Pulito (m 2373), Scoglio del Lago (m 2448), Quarto S. Lorenzo (m 2247), Forca Viola (m 1936), M. Argentella (m 2200) e Palazzo Borghese (m 2139). Superati i Colli Alti e Bassi, il confine attraversa il Pian Perduto di Gualdo, a nord di Castelluccio di Norcia che, con i suoi 1452 metri di quota, è uno dei centri abitati più elevati d'Italia, e prosegue a mezza costa del M. Lieto (m 1944), posto tra la Forca di Gualdo e la Val Rapegna, a nord di Val di Canatra, un luogo quest'ultimo estremamente

interessante dal punto di vista paesaggistico - ambientale.

La continuità e omogeneità ambientale dei Monti Sibillini si mantiene fra Marche e Umbria lungo le cime di M. Colventoso (m 1725), M. Prata (m 1652), Colle Ramacete (m 1636), M. la Bandita (m 1563) e M. Cavolese (m 1493) fino alle Gole della Valnerina attraverso la valle di Visso.

#### Aspetti geologici e geomorfologici

La composizione geologica dei Monti Sibillini è essenzialmente calcarea e calcareo-marnosa, riferibile al Cretaceo, Giurassico e Triassico. La formazione più antica è il Calcarea massiccio che assume la sua massima espressione nello Scoglio del Diavolo (o del Lago) sopra il Lago di Pilato, a Palazzo Borghese e nel M. Bove. A componenti geologiche quali la Corniola (M. Vettore) e la Maiolica (M. Castel Manardo - M. Amandola), al Rosso ammonitico (Valle dell'Ambro), alla Scaglia rosata piuttosto diffusa, alle Marne a fucoidi, si aggiungono formazioni più recenti quali il Bisciario, lo Schlier e la Scaglia cinerea (Calibani M. e Alesi A., 1983; Fermanelli A., 1985).

Dalla molteplicità delle componenti geologiche dipende la movimentata morfologia della dorsale, evidente soprattutto nel versante adriatico. Ghiaioni, detriti di falda, valli fortemente incise, orridi, cengie, balze, speroni e pareti rocciose impervie, gole, si susseguono e alternano a versanti acclivi che declinano verso il fondovalle e a formazioni geologiche di origine relativamente recente — Era Quaternaria — carsica, glaciale e carsico-glaciale, più frequenti in territorio umbro che marchigiano.

La morfogenesi dei Sibillini, congiunta al verificarsi delle glaciazioni, ha originato un particolare sistema idrografico in parte

superficiale e in parte sotterraneo, che un tempo includeva i bacini di Norcia e Cascia, e quello di Castelluccio che si sarebbe estinto per attivazione di alcuni inghiottitoi (Calibani M. e Alesi A., 1983).

Tipici carsismi si evidenziano nel Pian Perduto di Gualdo, nel Piano di S. Lorenzo, nel Pian Piccolo con «il Laghetto», nel Pian dei Pantani, nel Pian Grande originatosi da uno sprofondamento tettonico cui si sono sovrapposti fenomeni carsici che ne hanno modellato il profilo morfologico attuale, ricco di doline a scodella o imbutiformi, fossi e inghiottitoi. Il Pian Grande, posto a sud di Castelluccio, è un antico bacino di 13 kmq di estensione il cui paesaggio originario era costituito dalle attuali distese erbose miste a foreste di faggio. Le trasformazioni subite nel tempo ne hanno fatto oggi (AA. VV., 1977) un pascolo ricco per il bestiame e un piano ad alta fertilità sfruttato per la produzione di cereali e legumi (la famosa lenticchia di Castelluccio), erbai e prati falciabili. Nella zona meridionale del Pian Grande si allunga in direzione Nord-Sud-SudOvest una depressione carsica - il Fosso Mérgani (da mergo = immergersi) — composta da una serie di doline ad imbuto delle quali la più profonda, di 5 metri, è l'Inghiottoio omonimo nel quale defluiscono le acque piovane e quelle provenienti dallo scioglimento delle nevi dalle cime circostanti.

Secondo alcuni (Calibani M. e Alesi A., 1983) le acque del Pian Grande — quota 1260-1300 circa — dopo un lungo percorso sotterraneo, riemergerebbero nel Piano di S. Scolastica presso Norcia (m 604) a formare le famose «Marcite», prati costantemente impregnati d'acqua che oltre a permettere numerosi sfalci l'anno, anche d'inverno, caratterizzano un paesaggio unico nell'Italia centrale. Una scelta di intervento poco oculata ha tuttavia parzialmente alterato l'aspetto armonico delle



Il Pian Grande di Castelluccio: un altipiano di origine carsica (foto Antonio Invernizzi)



Particolare del Pian Grande: gli estesi campi coltivati nei pressi di Castelluccio di Norcia (foto Antonio Inverni)

Marcite, a causa della installazione di un depuratore per lo smaltimento dei rifiuti urbani proprio al centro dell'area.

Dal settembre 1982 alcuni Gruppi Speleologici Umbri e Emiliani sono impegnati in un'attività di esplorazione dell'Inghiottitoio dei Mérgani (Giorgetti R., 1983) tesa a verificare il reale percorso seguito dalle acque <sup>1</sup>.

Numerose doline (fenomeni carsici minori) sono distribuite anche nell'alta Val di Pànico, nell'alta Valle dell'Ambro e nel versante settentrionale del M. Sibilla (Fermanelli A., 1984).

I Sibillini abbondano inoltre di fenomeni di natura glaciale quali il circo a nord di M. Porche, quello del M. Argentella, la depressione del Lago di Pilato a mt. 1940 di quota, di origine carsico-glaciale, la serie dei circhi lungo la Valle di Pilato dal tipico profilo ad U, i massi erratici della Val di Bove, del M. Rotondo e della Valle di Pilato (Orsomando E., 1983) si possono definire i caratteri alpini di questa dorsale appenninica.

### Tradizioni storia e leggende

L'azione concomitante di altitudine e clima <sup>2</sup> ha determinato una distribuzione dei centri abitati soprattutto nelle zone di fondovalle o, in pochi casi, su colli ad esposizione particolarmente vantaggiosa. Le abitazioni dei centri posti a maggiore insolazione, e l'uso di materiali inerti locali rende il loro aspetto perfettamente integrato nel paesaggio generale.

<sup>1</sup> La portata media annua che scompare attraverso il detrito che occlude l'Inghiottitoio dei Mérgani è di oltre 100 lt./sec., con punte di varie migliaia di lt./sec.

<sup>2</sup> Il clima dei Sibillini presenta caratteri più alpini che appenninici. Il regime è compreso tra 800-1149 mm/anno (versante occidentale) e 1290-1475 mm/anno (versante orientale). La temperatura media è di 10°C, anche se le medie mensili possono essere di 0°C, o al di sotto di tale valore, durante il periodo invernale in gran parte del massiccio (Fermanelli A., 1984).



Il Fosso Mérgani, che raccoglie tutte le acque della dorsale circostante, evidenziato dai numerosi piccoli canali fino ai piedi di M. Castello (foto Antonio Inverni)

In questo territorio prettamente calcareo anche la disponibilità idrica ha contribuito alla localizzazione degli insediamenti. Negli ultimi anni tuttavia alcuni centri sono stati attentati nella loro integrità strutturale da costruzioni edilizie inconsuete e da tentativi, in parte riusciti, di lottizzazione, e da deturpanti strade panoramiche.

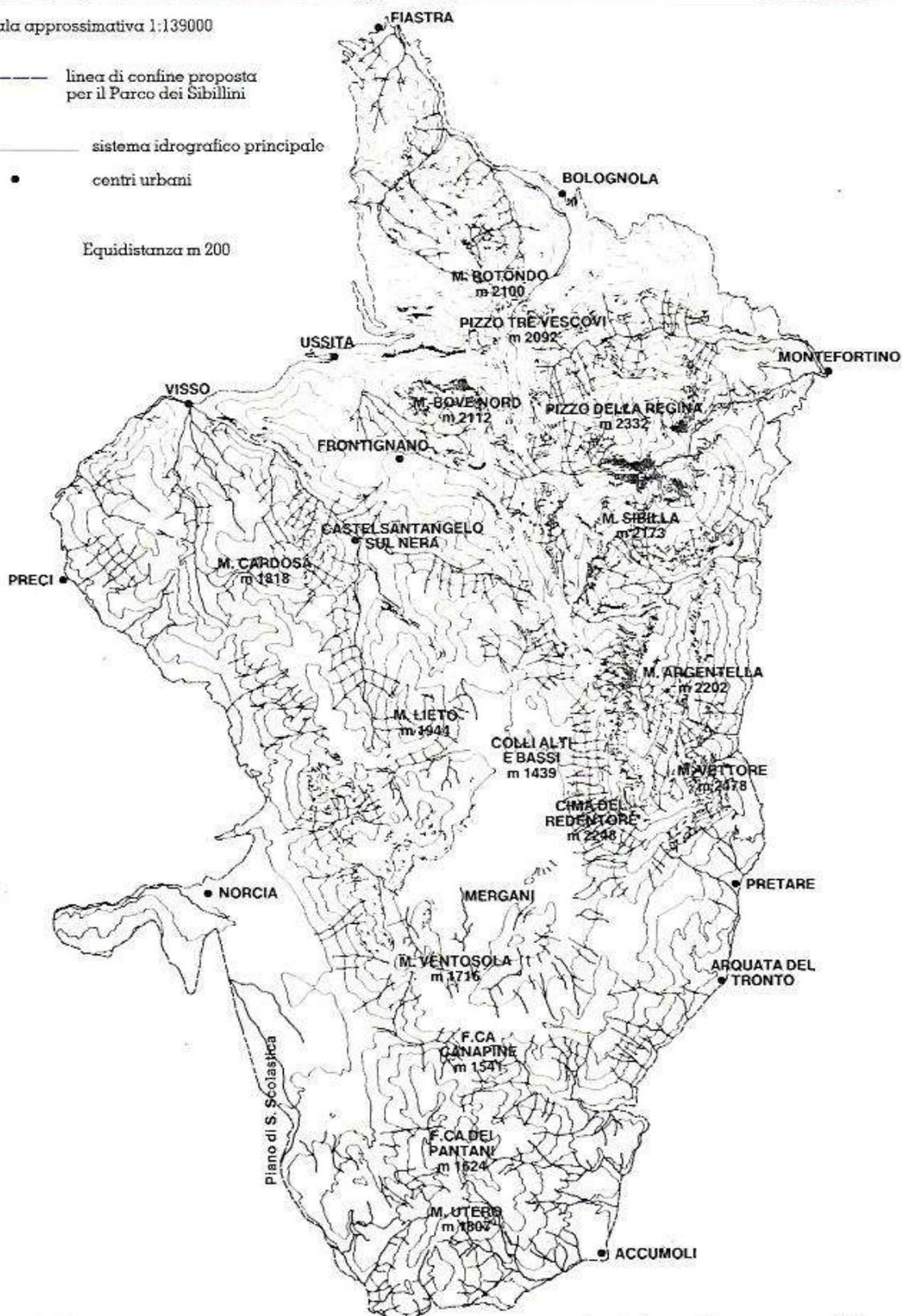
Storia e leggende di questi luoghi si intrecciano nella cultura popolare materializzandosi nella toponomastica locale.

Il nome Monte Sibilla, localmente detto anche Monte Corona per la conformazione particolare della cima (Landi Vittory, 1955), è legato ad una leggendaria Sibilla, la Maga Alcina, che viveva nella Grotta delle Fate, e alle vicissitudini del Guerrin Meschino, ricordate dalla Fonte omonima. Il toponimo Lago di Pilato, per la leggenda «maledetto» in quanto luogo di convito per maghi, indovini e negromanti, sovrastato dallo Scoglio del Lago detto anche del Diavolo per tale motivo, deriverebbe dalle spoglie di Ponzio Pilato che vi sarebbero precipitate insieme al carro trainato da bufali che le trasportava.

Scala approssimativa 1:139000

- linea di confine proposta per il Parco dei Sibillini
- sistema idrografico principale
- centri urbani

Equidistanza m 200



Ipotesi di delimitazione cartografica del Parco dei Sibillini: non è indicata una fascia di controllo esterna essenziale per la salvaguardia ambientale e in particolare faunistica.

Palazzo Borghese, forse assimilato dalla fantasia locale ad una abitazione signorile per le imponenti pareti rocciose, e il Vettore che è per la gente del luogo la fabbrica delle nuvole, sono altri due esempi caratteristici. Numerosi sono anche i toponimi derivati da presenze vegetazionali particolari: Forcella e Fonte del Fargno dal nome di una quercia - *Quercus frainetto* - oggi praticamente estinta; o da presenze faunistiche purtroppo non più riscontrabili: Grotta, Fosso e Fonte dell'Orso, Valle Orsara, Forca della Cervara, o ancora verificabili: Aia della Regina e Scoglio dell'Aquila, Macchia e Fonte del Lupo, Scoglio della Volpe, Macchia della Lepre, Forca delle Ciàule (la ciàula è il gracchio) e altri ancora.

### Caratteristiche vegetazionali

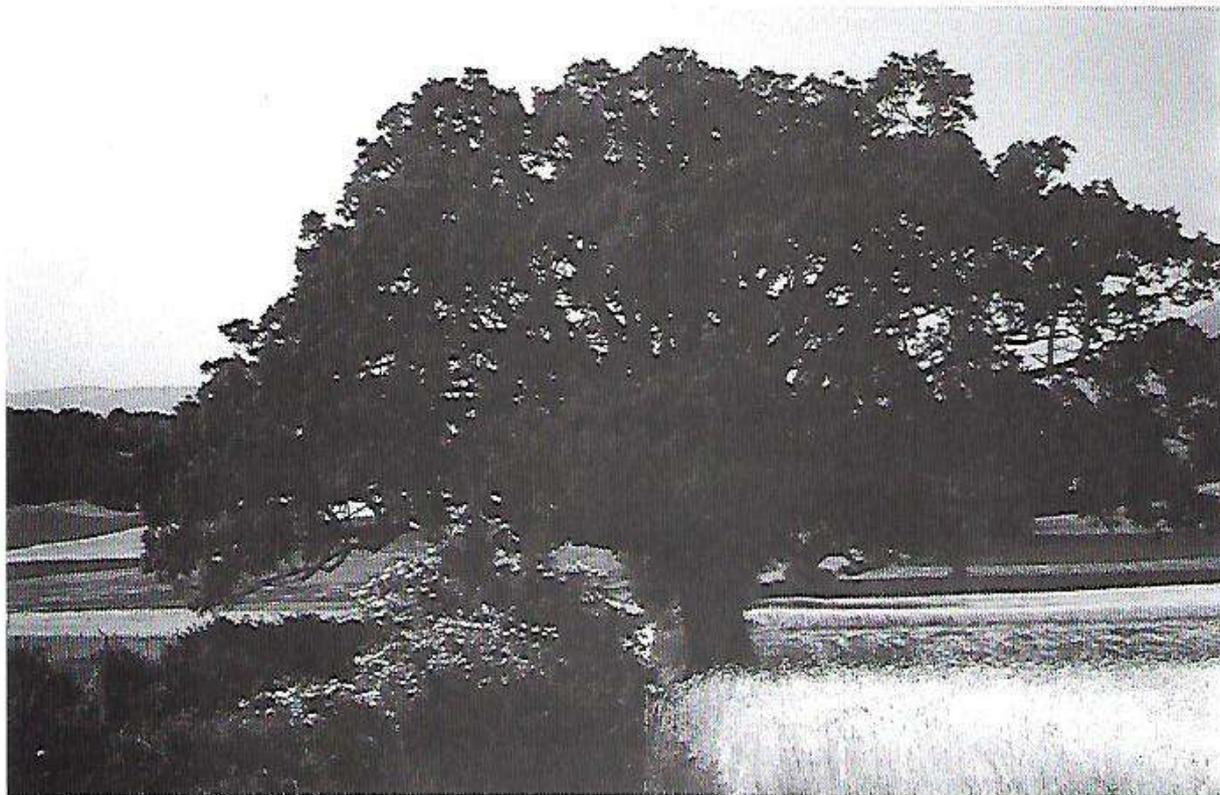
Strettamente legata agli svariati litotipi geologici, all'altitudine e all'esposizione dei versanti, la vegetazione dei Sibillini è distinguibile in quattro fasce fitoclimatiche (Orsomando E., 1983):

- a) il piano submediterraneo o collinare, compreso tra i 500-600 e i 900-1000 m di quota, è occupato da boschi misti di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*), di roverella (*Quercus pubescens*)

e di cerro (*Quercus cerris*) talora accompagnato da qualche esemplare di tasso (*Taxus baccata*) e agrifoglio (*Ilex aquifolium*), specie queste ultime ormai rare di particolare interesse fitogeografico, mentre sulle pendici a maggiore insolazione si sviluppa il bosco di sclerofille sempreverdi, dominato dal leccio (*Quercus ilex*) che, in alcuni settori climaticamente favorevoli, si spinge fino a 1400 metri di quota (M. Patino). Il bosco di castagno (*Castanea sativa*) è scarsamente rappresentato da rari nuclei nei dintorni di Sarnano e Arquata del Tronto;

- b) il piano montano, compreso tra i 1000 e i 1750 m s.l.m., è coperto dal bosco di faggio (*Fagus sylvatica*), misto a caducifoglie montane quali l'acero napoletano (*Acer obtusatum*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), ecc., e dal faggeto monospecifico ad altitudini superiori.

Il faggeto assume uno degli aspetti paesaggistici più suggestivi a Macchia Cavaliere, S. Lorenzo, M. Cardosa, M. Frondosa e lungo la Val di Canatra, dove 1000 ha di bosco governati a ceduo composto, con abbondante altofusto si sviluppano in una distesa continua dal fondovalle a quota 1600 circa;



La gigantesca quercia di Nottona sita ai piedi dei Sibillini Umbri, nei pressi di Norcia. Il rigoglio della chioma dà la misura del suo ottimo stato di salute. Il tronco ha una circonferenza di circa 5,5 m mentre la chioma ha un'apertura del raggio di m 18. (foto: Antonio Invernì)



Faggio ultrasecolare in Val di Canatra: questi monumenti della natura possono dare un'idea dell'antico splendore della faggeta (foto: Antonio Invernizzi).

- c) il piano subalpino, che va dai 1750 ai 2000 m circa di quota, è caratterizzato da vegetazione arbustiva con adattamenti morfologici particolari dovuti al clima freddo e all'altitudine: si tratta del piano degli arbusti contorti quali il ginepro nano (*Juniperus nana*) e il ramno alpino (*Rhamnus alpina*);
- d) il piano alpino o cacuminale, che si sviluppa oltre i 2000 m di quota, è costituito dalla fascia delle praterie di origine primaria.

La classificazione di numerose specie, soprattutto erbacee, fu avviata da illustri studiosi (farmacisti, medici, naturalisti, ecc.) quali A. Bertoni, A. Orsini e U. Aldrovandi con contributi essenziali, gli studi furono poi continuati da V. Marchesoni, e più recentemente da F. Pedrotti, insieme a E. Orsomando e S. Balelli.

Oggi si conoscono circa 1800 entità floristiche (Orsomando E., 1983) tra comuni, rare e localizzate (*Convallaria majalis* - lillo o mughetto -, *Papaver degenii* - papavero giallo dell'Appennino -, *Lilium croceum* - giglio rosso -, *Lilium martagon* - giglio martagone -, *Linum flavum* - lino delle fate -), tra endemiche (*Silene acaulis* - silene acaule -, *Saxifraga australis*, *Viola Eugeniae* - viola di Eugenia -, *Fritillaria orsiniana* e *Malcoma orsiniana*, *Gentianella columnae* - genziana napoletana -), di origine mediterraneo-montana (*Paeonia officinalis*, della quale esiste una stazione anche in Val di Canatra), circumboreale (*Arctostaphylos uva-ursi* - uva orsina -, *Vaccinium myrtillus* - mirtillo nero -), artico-alpina (*Dryas octopetala* - camedrio alpino - e *Salix retusa* - salice nano -, *Gnaphalium supinum* - gnafalio nano o sdraiato -), o orientale (*Heracleum orsinii*, *Leontopodium alpinum* spp. nivale - stella alpina dell'Appennino -, *Gentiana dinarica* - genzianella -).



Le peonia (*Paeonia officinalis*) (foto: Sergio Maturi)



La stella alpina dell'Appennino  
(*Leontopodium alpinum* ssp. *nivale*)  
(foto: Ettore Orsomando)

L'abbondanza e la molteplicità delle essenze floristiche si evidenzia nel Pian Grande di Castelluccio, con la caratteristica «fioritura», offrendo ai visitatori uno spettacolo unico di colori e bellezza.

Infine nel sistema dei bacini carsici dei Sibillini è presente una vegetazione palustre che annota specie rare e uniche, ad esempio (Fermanelli A., 1985) *Carex echinata* a Pian Piccolo e *Carex davalliana* al Pian Perduto (uniche stazioni dell'Appennino Umbro-Marchigiano), ed esclusivamente al Pian Grande *Carex buxbaumii*, e *Carex disticha* che in questa zona ha l'unica stazione italiana.

#### Peculiarità zoologiche

Il patrimonio faunistico dei Sibillini non è altrettanto ricco e abbondante di quello floristico: la Mammalofauna e l'Avifauna risultano particolarmente rarefatte dalla pressione venatoria e dall'uso frequente di veleno, metodo scellerato di gestire i cosiddetti «nocivi» che sembra essere tornato in auge da qualche anno, nonostante la legge lo vieti.

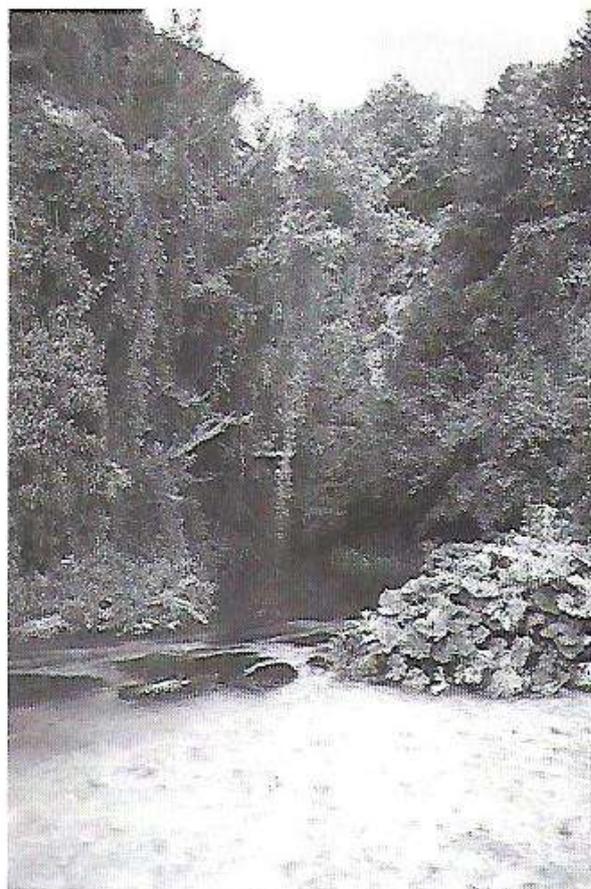
Presenze storiche di notevole interesse erano l'orso bruno, verosimilmente la razza *Ursus arctos marsicanus*, estintosi circa due secoli fa per intervento dell'uomo, la lontra (*Lutra lutra*), scomparsa dai principali ecosistemi acquatici dei Sibillini (Tenna, Ambro e Nera) nei recenti anni 70 (Macdonald S. e Mason C., 1983). Sondaggi effettuati nel periodo 1984-85 nell'alta Valle del Nera (Mariani L. e Inverni A., 1986)

hanno riconfermato tali risultati negativi. Anche la lince (*Lynx lynx*), secondo informazioni frammentarie desunte dagli scritti storici di vari autori (1500 - 1630 - 1795), sembra possa aver fatto parte della fauna dei Sibillini (Fermanelli A., 1985).

Per il cervo (*Cervus elaphus*) la cui presenza risale a molti secoli fa, sarebbe auspicabile attuare un programma di reintroduzione rapportato alle disponibilità rifugio-trofiche offerte dal comprensorio dei Sibillini. Nel versante ascolano di questa dorsale sembra sia presente (Pratesi F. e Tassi F., 1976) uno sparuto nucleo di caprioli (*Capreolus capreolus*) provenienti dalla reintroduzione effettuata dal Comitato della Caccia di Ascoli Piceno e dall'ex A.S.F.D. (Fermanelli A., 1985), a più riprese e in zone diverse nel 1953, nel 1963-64 e nel 1976-77. Recentemente sul M. Argentella due speleologi ascolani - A. e S. Mari - hanno rinvenuto alcuni resti paleontologici di camoscio riferibili a 10000 anni a.C. (Masini F., 1985), che sono risultati appartenere a sei individui della sottospecie appenninica (*Rupicapra r. ornata*). Nella medesima grotta sono stati ritrovati anche resti fossili di stambecco e cervo insieme a quelli di pecora e cavallo (Calibani M. e Alesi A., 1983). La possibilità di operare reintroduzioni di ungulati allo scopo di ristabilire l'equilibrio faunistico e ambientale caratteristici dell'ecosistema appenninico, andrebbe di certo correlata ad una gestione più razionale ed oculata del territorio. I cinghiali (*Sus scrofa*) oggi presenti in varie zone dei Sibillini, derivano da immissioni di individui appartenenti non al

ceppo tipico maremmano ma a razze di origine centro-europea non propriamente idonee ai nostri habitat. Tale presenza dovrebbe venire dunque limitata soprattutto per non determinare problemi di competizione territoriale svantaggiosa per altri ungulati selvatici. Anche il daino (*Dama dama*) specie non tipica dell'Appennino proveniente da reintroduzioni effettuate in passato, è presente ma con densità minime indotte da bracconaggio e randagismo. Nella catena alimentare dell'ecosistema dei Sibillini compare una ridotta varietà di roditori selvatici di media mole: scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), moscardino (*Muscardinus avellanarius*), quercino (*Elomys quercinus*), arvicola delle nevi (*Microtus arvalis*) (Pratesi F. e Tassi F., 1976) e l'istrice (*Hystrix cristata*) la cui presenza riscontrata di recente (Orsomando E. e Pedrotti F., 1976) è strettamente localizzata. Nel settore dei carnivori, accanto ai più comuni volpe (*Vulpes vulpes*), faina (*Martes foina*), donnola (*Mustela nivalis*), tasso (*Meles meles*) e puzzola (*Mustela putorius*), distribuiti secondo le preferenze altitudinali e di habitat e le disponibilità rifugio-trofiche, troviamo anche il gatto selvatico (*Felis silvestris*) e la martora (*Martes martes*), anche se fortemente rarefatti (Mariani L. e Inverni A., 1985), ad opera della caccia e localizzati in zone caratterizzate da specifici requisiti ambientali, quali Macchia Cavaliere e Val di Canatra.

Un altro mammifero di notevole interesse scientifico-culturale è il lupo ridotto a pochi esemplari. Tramite metodiche specifiche di rilevamento, nell'area marchigiana è stata riscontrata la presenza di 6-7 individui (Boscagli G., 1985) nel corso delle ricerche per la stesura della Carta Faunistica della Regione Marche; in Umbria censimenti accurati non sono stati eseguiti. Sia la Regione Marche che l'Umbria si sono date una propria normativa specifica in materia di indennizzi per i danni arrecati al bestiame da fauna protetta (rispettivamente la

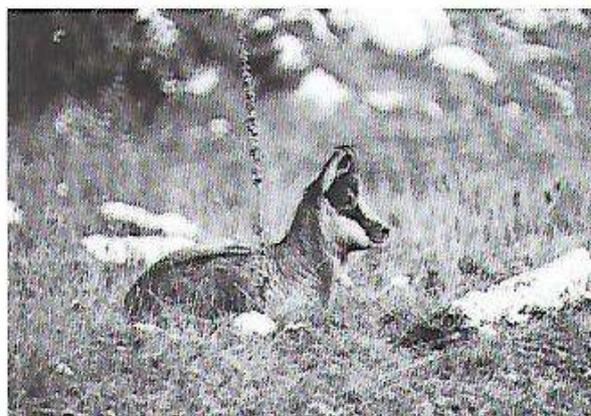


Uno scorcio del Fiume Nera caratterizzato da vegetazione ripariale ancora in buono stato di conservazione (foto. Antonio Inverni)

L.R. n. 33 del 25.8.77 e modifiche successive della L.R. n. 12 del 24.3.80; e la L.R. n. 39 del 13.8.84), ma la presenza e diffusione di cani randagi e inselvaticiti, vicarianti comportamentali del lupo in relazione soprattutto alle specie-preda,



Sui Sibillini Marchigiani è presente un piccolo nucleo di caprioli. Un programma di reintroduzione complessivo, coinvolgente anche il cervo, potrebbe certamente riqualificare faunisticamente questa dorsale (foto. Antonio Inverni)



Il camoscio d'Abruzzo anticamente abitava le asperità dei Sibillini Umbro-Marchigiani. In un prossimo futuro potrebbe tornare ad arricchire la fauna appenninica centrale (foto. Antonio Inverni)



Il lupo è l'unico grosso predatore presente oggi sui Sibillini. La costituzione di un Ambito Protetto ne stabilizzerebbe la consistenza scongiurandone la scomparsa (foto: Antonio Invernici).

sta determinando su tutto l'Appennino un incremento dei costi di risarcimento molto pesante per i finanziamenti regionali stanziati annualmente. Questo fenomeno nuovo, indotto dall'uomo, sta mettendo in serio pericolo la sopravvivenza di una sottospecie - *Canis lupus italicus* - presente solo in Italia (Mariani L., 1981; Mariani L., 1983; Mariani L. e Invernici A., 1985; Ragni B. et al., 1985).

Il randagismo assume dimensioni crescenti per l'assenza di provvedimenti che risolvano il problema all'origine (mancanza o inosservazione di normative per la detenzione dei cani e obbligatorietà di una anagrafe canina) arginando il fenomeno: basti solo pensare che i cani si riproducono due volte l'anno. I piani di cattura non sono basati su censimenti attuati con metodi scientifici specifici e di conseguenza si determina spreco di denaro in interventi non idonei né risolutivi.

Nonostante la legge n. 968/1977 vieti l'abbattimento di qualsiasi mammifero (eccetto volpe e donnola), sui Sibillini negli ultimi anni si sono verificati numerosi episodi di bracconaggio ai danni del lupo e del gatto selvatico e, benché siano stati aboliti da un Decreto Ministeriale per il loro indiscriminato effetto distruttore su tutta la fauna presente in un certo territorio, si sta purtroppo rinnovando l'uso dei bocconi avvelenati. Il bracconaggio non si limita ad agire solo sui Mammiferi, ma coinvolge anche gli Uccelli. L'avifauna dei Monti Sibillini è oggi in forte depauperamento soprattutto per l'eccessiva insistenza e concentrazione sul territorio di unità venatorie non residenti.

Accanto alle specie più comuni quali zigoli, torcicolli, ghiandaie, lù, cornacchie, taccole, rondini montane, cince, ecc., sono frequenti tra i corvidi il gracchio (*Pyrrhocorax graculus*) e il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), mentre il corvo imperiale (*Corvus corax*), un tempo abbastanza diffuso, è ridotto a poche coppie. Particolare interesse scientifico rivestono

il piviere tortolino (*Eudromias morinellus*) strettamente localizzato, il codirossone (*Monticola saxatilis*), il sordone (*Prunella collaris*), lo spioncello (*Anthus spinoletta*) e il fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*) (Fermanelli A., 1985). Al più comune picchio verde (*Picus viridis*) si aggiungono il muratore (*Sitta europaea*) e il muraiolo (*Tichodroma muraria*) mentre più rarefatti sono il picchio rosso maggiore (*Dendrocops major*), il mezzano (*D. medius*) e minore (*D. minor*). Per il rarissimo picchio nero (*Dryocopus martius*) esistono segnalazioni di sedentarietà per il passato (Fermanelli A., 1985) non del tutto comprovate.

Tra i rapaci diurni, oltre a gheppio (*Falco tinnunculus*) e poiana (*Buteo buteo*), troviamo i più rari sparviero (*Accipiter nisus*), astore (*A. gentilis*) e falco pellegrino (*Falco peregrinus*), mentre tra i notturni si possono annoverare civetta (*Athene noctua*), barbagianni (*Tyto alba*), gufo comune (*Asio otus*) e assiolo (*Otus scops*). Ai vertici della piramide ecologica dell'ecosistema di questo gruppo montuoso troviamo due peculiarità faunistiche di notevole interesse naturalistico: l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e il gufo reale (*Bubo bubo*), ridotti a rare coppie stanziali anche a causa del bracconaggio.

Per i rettili merita un cenno particolare la vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*) che trova qui l'area più settentrionale di distribuzione, e fra gli anfibi il tritone crestato (*Triturus cristatus*), quello italiano (*T. italicus*) e la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra giglioli*), segnalati nel Fosso Mérgani.

Tra i numerosi invertebrati presenti ricordiamo alcune specie di coleotteri cerambicidi legati alla presenza di alberi plurisecolari quali la *Rosalia alpina*, e il *Chirocephalus marchesonii*, un piccolo crostaceo tipico del Lago di Pilato che rappresenta un endemismo unico al mondo.

### Val di Canatra

Ai requisiti ambientali fin qui descritti, che fanno dei Sibillini una zona estremamente dotata dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, occorre però aggiungere che non sempre il territorio è stato sottoposto a modi d'uso adeguati alla sua vocazione naturale.

Per rendersene conto è sufficiente guardare le ferite inferte alla montagna dalle strade della Sibilla, della Forcella del Fargno, di Forca di Presta - Forca Canapine, o quella per Passo Cattivo o ancora le numerose intorno a Castel Manardo: strade panoramiche per lo più prive di manutenzione che deturpano il paesaggio e innescano gravissimi processi di degrado ambientale, ingiustificabili ancor più per le ragioni per le quali sono state realizzate: facilitare il turismo di massa.

La Regione Marche sembra abbia approvato un progetto di captazione che riguarda 177 sorgenti,

per l'approvvigionamento idrico della pianura, intervento che oltre a provocare squilibrio alle falde acquifere innesterebbe gravi fenomeni di degrado ambientale.

Nella catena dei Sibillini i paesi hanno subito negli ultimi decenni un netto decremento demografico residenziale cui si è sostituita la presenza saltuaria di proprietari non residenti. (Volendo esemplificare il rapporto decremento della popolazione/incremento edilizio (Fermanelli A., 1985) si può riportare qualche caso: 34,8% contro 1589,5% per Ussita; 55,5% contro 134,1% per Castelsantangelo sul Nera; 2,9% contro 2083,3% per Bolognola).

Parallelamente allo spopolamento i centri urbani hanno orientato la propria politica economica non più verso l'attività agro-silvo-pastorale (mancanza di unità lavorative maschili) bensì verso uno sfruttamento turistico del territorio. In tal modo sono stati realizzati i più incredibili progetti di cosiddette «valorizzazioni», quali l'ampliamento di antichi centri abitati, perfettamente integrati nel paesaggio generale, in villaggi turistici di foggia pseudoalpina (vedi Frontignano d'Ussita alle falde del M. Bove) e la costruzione di deturpanti impianti per lo sci da discesa la cui messa a dimora ha originato solo

fenomeni di dissesto idrogeologico lasciando in rosso il bilancio economico dei residenti. Esempi del genere si possono trovare a M. Sasso Tetto, Bolognola, Frontignano, M. Prata, Forca Canapine, dove ai piloni e alle strutture per lo scorrimento delle seggiovie si accompagna la strada di servizio «ad hoc», le aree di parcheggio, i punti di ristoro e i vari alberghi: opere che inducono un impatto ambientale gravissimo e sminuiscono questi luoghi della loro bellezza, integrità e unicità.

Nonostante ciò, nel 1982 si è tentato di realizzare un poligono di tiro nella Valle del Lago di Pilato, e nel 1985 si parla ancora di progetti per la costruzione di una nuova stazione sciistica a M. Castel Manardo e in Val di Canatra, in una delle valli più suggestive dei Sibillini Umbri, e dell'allargamento di quelli di Frontignano, e di un traforo sul M. Bocco.

La Val di Canatra si allunga per circa 9 km tra il M. Lieto e il M. Veletta, dalla linea di spartiacque Poggio di Croce - M. delle Rose fino al Pian Perduto di Gualdo. Caratterizzata da una testata ampia e dolce (quota m 1700 circa) si fa subito stretta e incisa con il versante destro - Colle Bernardo - M. Veletta - boscoso e quello sinistro - M. Lieto - a pascolo aperto con piccoli nuclei di



Castelluccio di Norcia: una delle innumerevoli escursioni organizzate per far conoscere e sensibilizzare l'opinione pubblica sui risvolti di impatto ambientale che si avrebbero qualora la Provincia di Perugia portasse a compimento il Progetto Neve. Lo sci di fondo escursionistico potrebbe essere una sana alternativa agli impianti di discesa (foto: Antonio Invernì)



Val di Canatra: in questo luogo incantevole dovrebbe essere realizzato il famigerato Piano Neve. Sullo sfondo si possono notare i Colli Alti e Bassi, M. Argentella e Forca Viola (foto: Antonio Invernì).

faggio. La parte terminale diventa via via più ampia ed è occupata da vaste distese coltivate. Il faggeto che raggiunge i 1000 ha di estensione, è puro con rare presenze di sorbo e acero e si spinge fino a quota 1600. La compresenza di bosco, pascolo e coltivi fanno della Val di Canatra uno dei luoghi più particolari dei Sibillini Umbri, e tali peculiarità si evidenziano maggiormente nel periodo della fioritura, quando si possono trovare in fiore la peonia, il giglio rosso e la genziana lutea.

La presenza umana abbastanza ridotta e le peculiarità rifugio-trofiche offerte dall'ambiente sopradescritto hanno fino ad ora favorito la sopravvivenza di una fauna selvatica estremamente interessante: la presenza di sparviero, poiana, astore, aquila reale, forse gufo reale, gatto selvatico, martora e lupo fanno di Val di Canatra un ecosistema dotato di una notevole varietà di predatori e, conseguentemente, di un'altrettanto notevole abbondanza di prede (lepre, roditori vari, arvicole, starna, coturnice alle alte quote, ecc.). L'integrità ambientale di Val di Canatra è tuttavia pericolosamente minacciata dalla realizzazione di un ennesimo intervento di valorizzazione turistica: il cosiddetto «Progetto Neve» della Provincia di Perugia con interventi complessivi che costerebbero dai 6 ai 10 miliardi a progetto ultimato.

Sull'intervento presentato agli organi regionali competenti non si è ancora avuto alcun pronunciamento, tuttavia esistono vari e validissimi motivi per opporre un rifiuto sia in base alle normative che l'Umbria si è data in campo faunistico e urbanistico, sia per le direttive gestionali delle quali si parla da anni per i Sibillini.

#### La conservazione dei Sibillini

Il Piano Faunistico Regionale (Delib. del Consiglio Regionale n. 832 del 14/2/1983) definisce i Sibillini come un'entità naturalistica tale da giustificare l'istituzione di una Riserva o di un Parco ed elenca tra le zone da sottoporre a particolare tutela anche la Val di Canatra. Il Piano Urbanistico Territoriale (L.R. n. 52 del 27/12/1983) all'art. 6 sancisce la costituzione del Parco Naturale Regionale dei M. Sibillini. La società Botanica Italiana (AA.VV., 1971 e 1979) ha annoverato tra i biotopi di particolare interesse vegetazionale i M. Sibillini per un'estensione complessiva di ha 20.000-25.000. Attualmente la nuova formulazione del Decreto Galasso (L. n. 431 del 8/8/1985) interviene ad impedire la realizzazione di qualsiasi opera (e dunque anche gli impianti in Val di Canatra, M. Castel Manardo e Frontignano e il traforo del M. Bicco) con l'art. 1 commi d) e e) che tutela i ghiacciai e le cime delle montagne al di sopra dei 1600 m sulle Alpi e dei 1200 sugli Appennini. Numerose proposte di legge per la costituzione del Parco Nazionale Umbro-Marchigiano dei Monti Sibillini sono state presentate in anni successivi - 1964, 1967, 1970, 1975 e 1981 -. Nulla di concreto ha però fatto seguito né a questi tentativi né alle richieste avanzate nella stessa direzione da varie Associazioni Protezionistiche, né all'intensa attività promotrice svolta dal Comitato Nazionale per i Parchi e le Riserve in Italia. Il Parco dei Monti Sibillini incluso nell'elenco dei Parchi Nazionali da realizzare in Italia ai sensi della Legge n. 984/1977, è stato più volte cassato e reinserito da alterne vicende legislative.

Ad opporsi dichiaratamente alla realizzazione di

un Parco sui M. Sibillini sono i politici locali cui fa riscontro un'inerzia a livello regionale e statale. Per combattere questa situazione di stallo le Associazioni ambientaliste Umbre e Marchigiane hanno costituito nel giugno 1985 un Comitato Promotore per il Parco dei M. Sibillini allo scopo di rilanciare il progetto a tutti i livelli, politico sociale e culturale. Il Comitato si è già impegnato in una serie di iniziative che culmineranno con un Convegno Nazionale.

La proposta del Parco racchiude in sé progettualità tali da pianificare gli interventi e i modi d'uso secondo le disponibilità delle risorse e secondo la loro distribuzione e qualità. Il Parco è oggi più che mai l'unica istituzione che possa allontanare il fantasma del degrado ambientale, innestare dinamiche complessive reali di sviluppo sociale, economico e culturale dando spazio e certezze concrete alle forze giovanili del territorio.

---

#### L'Autore

La dott. Luisella Mariani è esperto ecologico presso la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano a Spoleto.

---

#### Bibliografia

- Bacili A., 1984, *A monte di Pian Perduto*, in «Panda» n. 12, ed. W.W.F. Italia, Roma.
- Boscaglia G., 1981, *Il Lupo nelle Marche meridionali. Rapporto preliminare in Atti del Convegno Nazionale "Gruppo Lupo Italia"*, (Civitella Alfedena, 1-2 maggio 1982), Camerino, pp. 19-21.
- Calibani M. e Alesi A., 1983, *Guida dei Monti Sibillini*, ed. Grafiche Ventura, C.A.I. sez. AP, Ascoli Piceno.
- Fermanelli A., 1984, *Il Parco dei Sibillini: Ultima leggenda?*, Atti del Convegno «Fabriano, città verde e territorio», Fabriano.
- Fermanelli A., 1985, *Aree interne e sviluppo - Il comprensorio dei Monti Sibillini, Regione Marche - Assessorato all'Ambiente*, Ancona.
- Giorgetti R., 1983, *Idrologia carsica dell'Altopiano di Castelluccio e risultati della prima campagna di scavo per la disostruzione dell'Inghiottoito dei Mergani*, in *Speleologia Umbra*, anno IV-V n. 1, Centro Stampa, Terni, pp. 17-20.
- Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana, 1971 e 1979, *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*, Tip. Succ. Savini-Mercuri, 1-2, Camerino.
- Landi Vittory, 1985, *Monti Sibillini Appennino Centrale - Guida dei Monti d'Italia*, C.A.I. ed. T.C.I., Milano.
- Macdonald S. e Mason C., 1983, *The otter (Lutra lutra) in southern Italy*, *Biological Conservation*, Vol. XXV - n. 2, England.
- Mariani L., 1981, *La presenza del lupo (Canis lupus italicus Altobello) nell'Appennino Umbro - Marchigiano (1977-1981)*, tesi di laurea non pubbl., Perugia.
- Mariani L., 1983, *Tutela del lupo, randagismo canino e vecchie e nuove forme di allevamento: un delicato problema di equilibrio ambientale*, *Umbria Economica*, anno IV n. 1, Perugia, pp. 79-95.
- Mariani L. e Inverni A., 1985 - *Umbria: Animali in via di estinzione*, Quaderni Umbri, Centro Studi Vanoni-Mattei, Terni.
- Mariani L. e Inverni A., 1986 - *La lontra in Umbria*, a cura del W.W.F. Italia, Roma, pp. 74-76.
- Masini F., 1985, *Würmian and holocene chamois of Italy*, in *The Biology and Management of Mountain Ungulates*, Lovari S. ed., Croom Helm, pp. 31-44.
- Orsomando E. e Pedrotti F., 1976, *Notizie sulla presenza e sull'habitat dell'Istrice nelle Marche e nell'Umbria*, *SOS Fauna*, ed. W.W.F., Camerino, pp. 249-263.
- Orsomando E., 1983, *Il Massiccio dei Sibillini*, l'Esagono, anno V n. 19, Ancona.
- Pratesi F. e Tassi F., 1977, *Guida alla Natura della Toscana e dell'Umbria*, ed. Mondadori A., Verona.
- Ragni B., Mariani L., Inverni A., Armentano L., Magrini M., 1985, *Il Lupo in Umbria*, in *Atti del Convegno Nazionale "Gruppo Lupo Italia"*, (Civitella Alfedena, 1-2 maggio 1982), Camerino, pp. 22-36.
- AA.VV., 1977, *Le ricerche per l'elaborazione del Progetto Pilota per la conservazione e vitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica umbra*, ed. Cruces - Regione Umbria, Perugia.
- AA.VV., 1977, *L'Umbria - Manuali per il territorio: La Valnerina, Il Nursino, Il Casciano*, Edindustria, Roma.